La lotta alla camorra

L'INCHIESTA/1

Clan, un "multiservice" che ricicla soldi sporchi «Tesori in criptovalute»

Leandro Del Gaudio

Un multiservicy a disposizione dei clan camorristici di Napoli, della Campania, finanche delle cosche mafiose del foggiano. Una sorta di società clandestina specializzata nel riciclaggio di denaro sporco tramite il sistema delle criptovalute. È l'ipotesi che ha spinto la Dda di Napoli a mandare a perquisire quindici soggetti, ritenuti capaci di organizzare una potente macchina del riciclaggio: usano auto a noleggio, si spostano in tutta la Campania; si avvalgono di telefoni criptati, di quelli a prova di intercettazioni, ma soprattutto possono contare su una rete di professionisti in campo finanziario e informatico, che operano al computer e in collegamento con banche di mezzo mondo. In che modo? Trasformando i soldi di droga e usura in un codice numerico; che può consentire di far riapparire gli stessi soldi in una banca di Dubai, con una mail o con un messaggio informatico. Creano wallet informatici, portafogli virtuali in cui piazzare il tesoro che sfugge al fisco. Soldi sospetti, per il pm si tratta dei "fondi neri" della camorra. Proventi di droga e truffe, che si smaterializzano, con buona pace dei sistemi di antiriciclaggio.

IL BLITZ

Dunque, quindici perquisizioni. A lavoro i finanzieri del nucleo di polizia economica e finanziaria della Guardia di Finanza di Napoli, sotto il coordinamento dei pm Lucio Giugliano, Giuliano Caputo, Henry John Woodcock e dell'aggiunto Sergio Amato. Una banda che farebbe capo ad un terzetto di Benevento, capace di organizzare mediazioni finanziarie con soggetti legati ai clan Amato-Pagano di Secondigliano, ai D'Ambrosio (del Vesuviano) e ai clan Francavilla-Moretti del foggiano. Vengono così perquisiti i fratelli Giuseppe e Anna Zullo, ma anche Roberto Russo (classe 1981 di Benevento), che rispondono di associazione per delinquere.

▶Blitz della Finanza, indaga l'antimafia
Ipotesi di riciclaggio: «Perquisiti in 15»

▶Telefoni "dedicati" e auto a noleggio
Legami con cosche campane e pugliesi



IL BLITZ La Guardia di Finanza in azione per stanare gli affari di riciclaggio dei clan

IL PENTITO

Una storia che nasce da riscontri concreti e intercettazioni. Poi la svolta grazie a un collaboratore di giustizia. Siamo nel 2025 quando entra nel vivo la collaborazione con la giustizia di Errico D'Ambrosio. È lui che consente ai pm di inquadrare il presunto "multiservice" della camorra. Il pentito parla di un soggetto beneventano che, assieme alla sorella, «ha una stabile e sistematica attività di fornitura e assemblaggio dei criptotelefoni ad esponenti di tutti i clan della camorristici della Campania, in particolare apparecchi telefonici mobili abilitati a comunicare con piattaforme informatiche». Un service utile per i clan: «I due soggetti del beneventano avrebbero effettuato pagamenti e transazioni (legati al traffico di stupefacenti), in particolare in Spagna, Olanda e Sudamerica, tramite l'utilizzo di criptovaluta». Quelli di Benevento «trattengono il 4 per cento». Chi c'è dietro questa storia? Si parte dai nickname: Giuseppe Zullo è Leone; la sorella Anna è Margot». Assieme agli altri indagati di questa storia, sapranno dimostrare la propria versione dei fatti e vanno considerati innocenti fino a prova contraria. Un volume di soldi enorme. Pensate, in una delle circostanze ricostruite finora dai pm il gruppo capitanato dai Zullo avrebbe garantito il trasferimento di 2.127.450, «per ostacolarne l'identificazione delle provenienza delittuosa». Ma non è finita. Grazie agli accertamenti bancari e finanziari eseguiti, sono state ricostruite movimentazioni pari a 65.741.394. Ripetiamo: sessantacinque e passa milioni di euro, tramite qualcosa come 4.800 operazioni bancarie (tra giroconti, negoziazioni di assegni, operazioni infogruppi).

LA RETE

Ma attorno alle presunte attività illecite di "Leone", si sarebbe mossa un'intera rete di professionisti o affaristi. C'è un filone dell'inchiesta legata al commercio di oro e gioielli. Riflettori puntati su Giuseppe e Fabio Vairo, alla luce di una ipotesi che va accertata: oro e gioielli utilizzati come ulteriore strumento «di conversione e schermatura». Ma come avviene la raccolta del contante? La parola chiave è USDT, che sostituisce i soldi in valori digitali. Sotto i riflettori alcuni incontri tra Francesco Senese (specializzato nel campo informatico) i due gioiellieri Vairo e altri soggetti di volta in volta coinvolti. Un mondo tutto da decifrare, in cui ciascun elemento ha un ruolo e una funzione. È il caso di Giacinto Ricciardi, detto Gino, che dovrà difendersi dall'accusa di essere «il referente stabile per la raccolta e la movimentazione del contante, nonché interlocutore nelle progettualità finanziarie e societarie anche di rilievo internazionale». Ora non resta che capire cosa c'è dentro account e server finiti sotto sequestro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

UN VOLUME DI AFFARI DA 65 MILIONI DI EURO SCOPERTI 4500 PASSAGGI BANCARI ALLA GANG IL 4% DI OGNI TRANSAZIONE

Smerciavano farmaci due minorenni in manette «È la droga degli zombie»

L'INCHIESTA/2

Luigi Nicolosi

Tre euro a pasticca. Un prezzo stracciato, ma sufficiente per staccare il ticket verso l'inferno. Un viaggio chimico al buio, di sola andata, per uno sballo a basso costo e dagli effetti simili a quelli del fentanyl. Il risultato è un salto nel baratro: è la "droga dei farmaci", conosciuta anche come l'"eroina dei poveri", una miscela subdola e insidiosa che sembrava scivolata fuori dai radar investigativi, ma che torna a galla nel cuore di Napoli con tutta la sua carica di degrado. È quasi mezzanotte quando i carabinieri del Nucleo operativo della compagnia Stella stanno perlustrando la zona del "Rettifilo". All'incrocio tra corso Umberto e via Annunziata, a pochi passi da piazza Garibaldi, i militari dell'Arma notano due ragazzini, appena diciassette anni a testa ma già immersi fino al collo nella vita di strada. La coppia di adolescenti tira qualcosa fuori dalle tasche e la mette nelle mani di quello che ha tutta l'aria di essere un cliente. Scatta il blitz, i due provano a dileguarsi facendo perdere le proprie tracce tra i vicoli, ma la loro corsa si interrompe subito. Bloccati e perquisiti, vengono trovati in possesso di 39 compresse di Rivotril da 2 milligrammi e 52 capsule di Pregabalin da 300 milligrammi, principio attivo noto in Italia come "Lyrica". Sulla carta sono farmaci, nelle mani degli specialisti dello spaccio al minuto diventano un cocktail micidiale pronto a invadere contesti giovanili e di forte degrado. Una spirale ad alto rischio che può arrivare a determinare stati di coma e arresti respiratori se il mix viene assunto insieme ad alcol, ad altre benzodiazepine o agli oppioidi.

MIX MICIDIALE

Mentre per i due giovanissimi pusher nordafricani si sono aperte le porte dell'istituto penale minorile di Napoli, ai Colli Aminei, l'incubo del Rivotril torna ad allungarsi tra le strade della città. L'operazione smentisce infatti chi pensava che questo mercato fosse finito ai margini delle cronache e delle indagini. L'archivio dimostra invece che il fenomeno continua a bruciare sotto la cenere e forse ha cambiato solo prezzo, contorni e manovalanza. Già nel settembre 2018, tra il Vasto e l'area di piazza Mercato, le forze dell'ordine avevano acceso per la prima volta i riflettori delle indagini sul fenomeno dell'"eroina dei poveri" a base di ansiolitici e vino, un mix allucinogeno dagli effetti accostati a quelli dell'eroina, evitando il ricorso alle siringhe e promettendo lo sballo a cinque euro: allora gli agenti del commissariato Vicaria-Mercato arrestarono all'angolo tra via Firenze e via Milano un 21enne gambiano, trovato in possesso di 117 compresse di Rivotril, oltre a varie droghe di ogni tipo. Sullo sfondo un doppio canale di approvvigionamento fatto di scatole acquistate in farmacia a due euro per venti pasticche, il più delle volte accoppiate a brick di vino bianco o rosso, e carichi arrivati dall'estero, come la fornitura intercettata appena pochi mesi prima in arrivo da Malta, con passaggio in Sicilia, e diretta proprio a Napoli. Un affare che assicura ai signori della droga di mantenere, nonostante il prezzo stracciato della vendita finale, margini di guadagno pesantissimi.

SEQUESTRATE SOSTANZE MICIDIALI PER LA PSICHE VERIFICHE DELL'ARMA PER RICOSTRUIRE I CANALI UTILIZZATI DAI TRAFFICANTI



L'OPERAZIONE
Le compresse sequestrate dai militari nel centro storico

LE INDAGINI

La scia non si è spenta neppure più di recente, perché ad aprile 2025, sempre nell'area della Ferrovia e precisamente in vico Vetriera Vecchia, erano stati fermati due ventitreenni marocchini, sorpresi a confabulare con fare guardingo con il conducente di uno scooter subito fuggito via. Le cattive sorprese erano dietro l'angolo: il primo aveva addosso 27 compresse di Rivotril insieme a dieci involucri di crack e a hashish, l'altro 49 pillole dello stesso ansiolitico, oltre a sei involucri di crack e a hashish. È la traccia di un mercato ostinato, ancora duro a morire, che sa adattarsi alle piazze di spaccio più variegate e alle tasche più fragili, spostandosi dalle vecchie roccaforti dei clan ai vicoli più esposti del centro città. L'ultimo blitz firmato dai carabinieri in corso Umberto riapre il dossier e riporta il livello d'allarme oltre i livelli di guardia. A preoccupare non sono più solo i numeri di sequestri o il prezzo stracciato di tre euro a dose, ma l'età, sempre più bassa, di chi smercia viaggi nel baratro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DECISIVO L'INTERVENTO DEI CARABINIERI NELLA ZONA DEL RETTIFILO SI PUNTA AD ARGINARE IL FENOMENO

Il delitto Catanzaro

Ucciso ai Quartieri, via al processo

Inizia oggi, davanti alla prima sezione della Corte di assise di Napoli, il processo per due delle sei persone coinvolte nell'omicidio del 23enne Umberto Catanzaro, gravemente ferito il 15 settembre 2025 e morto poi in ospedale due mesi dopo, il 17 novembre 2025: Umberto venne colpito mentre era in un'auto con un giovane ritenuto il vero obiettivo dell'agguato. Si tratta dei due maggiorenni del gruppo, Salvatore Percich, 46 anni, e Anna Nesa, 21 anni: il primo è accusato di essere stato uno degli esecutori materiali dell'omicidio, la seconda di avere dato supporto logistico a due dei 4 minorenni che giunsero ai Quartieri Spagnoli a raid compiuto.